

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Natalino Valentini

## Il Dante di Florenskij. Tra poesia e scienza

Lindau, pp. 144, 14 euro

Se oggi, in Italia, la figura e l'opera di Pavel A. Florenskij sono ormai abbastanza conosciute, gran parte del merito va a Natalino Valentini che da oltre un quarto di secolo studia con grande passione e competenza la straordinaria personalità di questo filosofo, teologo e scienziato, nonché marito amorevole, padre di famiglia e sacerdote ortodosso, paragonato niente meno che a Leonardo da Vinci, perseguitato e infine fucilato dai comunisti sovietici nel 1937, all'età di 55 anni.

L'Autore ci informa che la persecuzione nei confronti di padre Pavel si intensificò all'indomani della pubblicazione dei suoi studi su Dante, portati a termine in occasione del VI centenario della morte dell'Alighieri. Afferma Valentini: "L'attrazione di Pavel A. Florenskij per l'opera di Dante Alighieri nasce anzitutto

dall'incontro con la Weltanschauung medievale incarnata dal poeta fiorentino, una visione integrale del mondo nella quale convergono e trovano mirabile sintesi letteratura e teologia, poesia e filosofia, mistica e scienza, astronomia e cosmologia, ma anche la storia, tra memoria e profezia, unitamente ad altre forme della creatività umana". Colpisce in modo del tutto particolare l'originale interpretazione, proposta dal grande pensatore russo, dello spazio geometrico che caratterizza la *Divina Commedia*: secondo Florenskij, Dante non si avvalse della concezione euclidea dello spazio, ma fece riferimento a uno spazio curvo, quadridimensionale, che sembra addirittura anticipare la geometria dello spazio-tempo di Einstein e la sua teoria della relatività generale. Questa lettura così innovativa, unita a una sor-

prendente applicazione della teoria degli immaginari in geometria, suscitò più di un sospetto nell'asfissiante e ottusa censura sovietica. Florenskij tentò invano di difendersi con una lettera, inviata alle autorità politiche, nella quale spiegava la propria posizione. La sordità del potere comunista fu totale; anzi, la situazione di padre Pavel si aggravò e nel 1928 egli subì il primo arresto. Dopo un periodo di relativa libertà, nel 1933 venne condannato a dieci anni di campo di concentramento. Non li sconterà per intero, in quanto, come si è detto, sarà giustiziato nei pressi di Leningrado nel dicembre del 1937. Oltre al dolore per una fine ingiusta, non si può non provare sgomento per il fatto che all'inizio di questa tragedia ci sia stata una coraggiosa e affascinante rilettura di Dante, uomo che come pochi altri cercò e amò ardentemente la libertà. (Maurizio Schoepflin)



Liliana Madeo

## Si regalavano infamie

Tullio Pironti editore, 350 pp., 15 euro

Tra tutti i possibili peccati, l'ambizione e il desiderio di potere sono, in assoluto, i meno perdonati in una donna. Lo dimostra, tra infiniti altri esempi, la *damnatio memoriae* che ha inseguito nei millenni Teodora, la ballerina dell'Ippodromo di Bisanzio che divenne sposa dell'imperatore Giustiniano. Accanto a lei, amica, ambigua complice e consigliera, emerge la figura di Antonina, a sua volta figlia di aurighi e moglie di Belisario, il più illustre generale dell'esercito imperiale. Due donne potentissime, che furono alleate finché i loro interessi coincisero, entrambe circonfuse da un'aura di peccato e di scelleratezza la cui prima fonte va rintrac-

ciata nelle Storie segrete di Procopio di Cesarea, consigliere di Belisario e cronista delle sue imprese. Questo romanzo di Liliana Madeo, giornalista di lungo corso appassionata di storia delle donne, fa tesoro di tutto ciò che, nel bene e nel male, è stato scritto sulle due potenti di Bisanzio. L'autrice le fa parlare, cerca di entrare nei loro pensieri, nella loro volontà, nel movente delle loro azioni, senza mai indulgere in letture forzatamente risarcitorie. Nel racconto è riservato un ruolo di narratrice in prima persona a un'altra donna, l'unica figlia di Antonina e Belisario, Giovanna. E' lei che interviene con i suoi ricordi per dare di Antonina, soprattutto, ma anche dell'impassibile

imperatrice che fu ispiratrice delle imprese che portano il marchio giustiniano, un'immagine tutt'altro che benevola ma davvero tridimensionale. Decise a non accontentarsi del ruolo decorativo riservato alle donne e a non cedere mai un grammo del potere acquisito, le due potenti di Bisanzio rispettarono a loro modo, di sicuro non grande coraggio, le regole di un mondo in cui a certi meccanismi scellerati era impossibile sfuggire. Ma se davvero "si regalavano infamie", come scrisse di loro l'implacabile Procopio, non lo fecero solo per attaccamento a una vita di lusso inimmaginabile e di arbitrio illimitato. Alla base dell'agire di Teodora e di Antonina c'è un pensiero che oggi chiameremmo politico, che

